

Mass media: vehicle of violence?

Mass media: veicolo di violenza?

Los medios de comunicación: ¿vehículo de la violencia?

Monica Calderaro,¹ Beatrice Romani²

¹Grafologa forense, Criminologa, Dottore in Psicologia ad indirizzo clinico, Responsabile Didattico e Docente del Corso di Formazione in Grafologia Forense, Sapienza Università di Roma; ²Dottoressa in Investigazione, Criminalità e Sicurezza internazionale, Università degli Studi Internazionali di Roma, Italy

ABSTRACT

Violence represents a topic that cannot be considered as a taboo and, since the beginning, it has been a crucial factor in any social context. In fact, violence can be shown, reproduced and conveyed throughout different means, which, nowadays, are even more capable to innervate the community to which they're directed. In this context, mass media, and in particular movies and TV series, constitute potentials "violence vehicles", abstractly suitable to influence even the decision of an individual to commit a crime. Therefore, the present paper aims to observe if and how the mentioned means of communication could affect the action choices of their recipients.

RIASSUNTO

La violenza è un argomento ben lontano dal poter essere considerato un tabù e costituisce da sempre un fattore nevralgico in qualsiasi contesto sociale. Essa può infatti essere mostrata, riprodotta e veicolata attraverso molteplici mezzi, i quali, nell'età contemporanea, sono ancor più in grado di innervare il tessuto collettivo a cui sono rivolti. In tale contesto, i mass media, ed in particolare le pellicole cinematografiche e le serie televisive, rappresentano potenziali "veicoli di violenza", astrattamente idonei ad influenzare persino la determinazione a delinquere del singolo individuo. Il presente articolo si propone quindi di osservare se e come gli indicati mezzi di comunicazione possono incidere sulle scelte d'azione dei loro destinatari.

RESUMEN

La violencia representa un argumento que no puede ser considerado un tabú y constituye desde siempre un factor nevralgico en cualquier contexto social. De hecho, la violencia puede ser mostrada, reproducida y vehiculada a través de diferentes medios, los cuales, en la época contemporanea, tienen aún más capacidad de inervar el tejido colectivo al cual son directos. En ese contexto, los mass media, y en particular las películas y las series televisivas, representan potenciales "vehículos de violencia", abstractamente idóneos a influenciar hasta la determinación de un sujeto a delinquir. Por lo tanto, el presente artículo se propone observar si los mencionados medios de comunicación pueden afectar las decisiones de acción de sus destinatarios y de qué manera.

L'influenza di alcune pellicole cinematografiche

La nascita del cinema risale al 28 dicembre 1895, giorno della prima proiezione dei fratelli Lumière. Il cinema è stato fin da subito uno strumento di intrattenimento, ma anche di informazione. Lo spettatore attraverso lo schermo può immergersi in una nuova realtà, evadendo da quella quotidiana, può piangere davanti a un film drammatico, emozionarsi di fronte a un film d'azione, ridere con una commedia, immergersi in un mondo fantastico grazie ad un film fantasy.

Il cinema ha da sempre avuto un'influenza più o meno forte sui suoi spettatori tanto che, in certi casi, potrebbe essere ritenuto fonte di emulazione o di ispirazione. Basti pensare, ad esempio, ai messaggi commerciali, i cosiddetti product placement, che, nascondendosi in alcune battute dei personaggi cinematografici o dietro alcuni oggetti presenti sul set, testimoniano come la simulazione di un consumo possa contribuire a creare una domanda nel mercato reale.

In una scena del film *E.T. l'extraterrestre*, ad esempio, si vede Elliot, il protagonista, utilizzare le caramelle Reese's pieces per

attirare l'alieno. Nel mese successivo dall'uscita del film le vendite delle merendine aumentarono del 70 per cento e la collaborazione divenne talmente famosa che i Reese's pieces, comparsi nei film, iniziarono ad essere presenti in molti cinema¹.

Un altro esempio di successo del product placement lo troviamo nel film *Risky Business* del 1983, film in cui Tom Cruise indossa dei Ray-Ban Wayfare. Poco dopo l'uscita della pellicola la vendita di quel modello di occhiali incrementò di oltre il 50 per cento. La collaborazione tra Tom Cruise e la Ray-Ban è visibile anche, pochi anni dopo, nel film *Top Gun* del 1986 dove l'attore indossa un altro modello di Ray-Ban, gli Aviators. Anche in questo caso, poco dopo l'uscita del film, si registrò un aumento delle vendite di quel modello d'occhiali del 40 per cento. Grazie all'influenza dei film sugli spettatori il marchio Ray-Ban scongiurò il fallimento².

¹ www.ilpost.it

² www.trendmenow.altervista.org

Il fenomeno di incremento della domanda grazie all'influenza mediatica non ha riguardato, però, solo gli oggetti. Con l'uscita nelle sale cinematografiche di *Harry Potter*, infatti, le vendite di guffi aumentarono talmente tanto che sarà proprio l'autrice J. K. Rowling ad intervenire con un appello nel quale afferma che chiunque fosse stato influenzato, dai libri della saga, pensando che questi animali fossero felici anche se in gabbia, si sbagliava. Non tutti i film sugli animali hanno generato effetti negativi come il sopracitato caso di acquisto di guffi, esistono, infatti, casi in cui i lungometraggi con protagonisti gli animali, hanno generato effetti positivi. Uno di questi si deve al film di animazione della Disney: *Bambi*. Il successo della pellicola è tale da aver segnato un'importante svolta nella difesa degli animali contro la caccia, ha contribuito a mettere in cattiva luce i cacciatori e ha dato luogo, infine, all'effetto Bambi. Con questo termine si indica il rifiuto di uccidere animali che sono considerati carini e dolci (Mastrantonio L., 2018).

Purtroppo, l'influenza del mondo cinematografico non si limita solo all'acquisto di determinati prodotti, ma si estende fino all'imitazione, e quindi adozione, di alcuni comportamenti pericolosi, come nel caso del film *Il cacciatore, The Deer Hunter*, pellicola del 1979. Il film sembrerebbe essere stato oggetto di numerosi comportamenti che si sono poi rivelati essere fatali. Una delle scene più memorabili e più cruenta del film è la scena della roulette russa: i rapitori vietnamiti scommettono sulla vita dei soldati americani costringendoli a giocare alla roulette russa. In questo gioco d'azzardo un giocatore punta la pistola, il cui tamburo contiene un solo proiettile, sulla sua testa e preme il grilletto. Perdere una partita a questo gioco equivale a perdere la vita.

Il film ha ispirato numerose persone, probabilmente psicologicamente predisposte, a togliersi la vita in questo modo, altre, invece, volevano solo partecipare ad un gioco che però, per alcune, è risultato essere fatale.

Molti sono gli episodi di cronaca riconducibili alla scena del film in questione, anche se è impossibile o molto difficile farne una stima totale. Nel 1979 William Dillon Gates, ispirato alla scena del film, si è sparato un colpo in testa durante una partita di roulette russa con altri due uomini. Sempre nel 1979 un altro ragazzo si è ucciso giocando alla roulette russa dopo aver visto il film *Il cacciatore*. Il 15 maggio 1980 in California un ragazzo si spara mentre stava illustrando il gioco a due suoi amici, dopo soli dieci giorni, il 25 maggio del 1980, Timothy Grubbs, di ventuno anni, si uccide con un colpo di pistola poco dopo aver visto il film *Il cacciatore*. Quattro giorni più tardi un ragazzo di diciassette anni si uccide giocando alla roulette russa davanti a dei suoi amici dopo aver visto il film. Il giorno seguente, il 30 maggio del 1980 un altro ragazzo di ventitré anni si uccide giocando alla roulette russa e dirà agli amici "Look. I'm going to play Deer Hunter" (Coleman L., 2004, pag. 228).

Fatto curioso che riguarda il film è che, sebbene questo sia stato proiettato nelle sale cinematografiche, non sono noti omicidi o suicidi riconducibili alla sua proiezione in sala. Il fenomeno della violenza, degli omicidi e dei suicidi che possono essere collegati alla visione del film, sembrerebbero manifestarsi soprattutto in ambito domestico, cioè in seguito alla visione del suddetto film in casa. Lo psichiatra Thomas Radecki ha sostenuto a riguardo "Posso ipotizzare che potrebbe esserci un elemento psicologico, qualcosa nell'ambiente domestico...Per qualcuno che lo vede in un luogo più alieno o straniero, un cinema, potrebbe non essere vissuto psicologicamente come parte del loro reale"³. L'imitazione della scena della roulette russa nella vita reale, quindi, sembrerebbe essersi manifestata soprattutto in seguito alla trasmissione del lungometraggio in televisione e questo potrebbe dipendere sia dall'accessibilità in casa di armi, sia dal fatto che uno spettatore nel proprio ambiente domestico si senta meno alienato e quindi l'influenza che il film può avere sulla psiche è completamente diversa.

"Vedendolo in un teatro c'è un intervallo di tempo da diverse ore a diversi giorni prima di avere accesso a un'arma da fuoco"⁴, afferma lo psichiatra Thomas Radecki in un'intervista.

L'emulazione di alcuni film sembrerebbe poter portare, quindi, al compimento di crimini efferati e alcuni eventi di cronaca nera spesso sembrerebbero fornire le conferme alle varie ipotesi e teorie che sostengono come i comportamenti devianti e in particolar modo quelli aggressivi e violenti, possano essere influenzati dall'esposizione di scene particolarmente violente presenti nei film, nelle serie televisive e in televisione. Può succedere che i mass media perdano la loro caratteristica di intrattenimento e d'informazione diventando così una fonte di emulazione per il compimento di determinati crimini.

Non di rado le pellicole cinematografiche raccontano delle storie vere e riportano fatti realmente accaduti ispirandosi alla realtà. Nei casi di seguito riportati avviene l'esatto contrario: crimini efferati sembrerebbero aver trovato la loro fonte di ispirazione proprio in alcune delle pellicole cinematografiche.

Arancia Meccanica - *A Clockwork Orange*

Il film *Arancia Meccanica* fece molto scalpore tra l'opinione pubblica per la violenza in essa presente. Il film, diretto da Stanley Kubrick, è basato sull'omonimo romanzo di Anthony Burgess.

La pellicola racconta la storia di una banda di ragazzi, denominati drughi, comandata da Alex. La banda si dedica ogni notte a comportamenti devianti come violenze fisiche, omicidi, torture e stupri, fin quando Alex viene arrestato. Egli deciderà di sottoporsi al trattamento "Ludovico" che consiste nell'essere costretto a vedere immagini violente associate a del dolore indotto, così da poter inibire l'attitudine alla violenza presente nel soggetto.

Per lo spettatore che guarda il film di Kubrick non è certamente facile comprendere la satira presente nel lungometraggio e la denuncia dell'ultraviolenza che il regista voleva trasmettere.

In *Arancia meccanica* sono presenti numerose scene brutali, sadiche e violente che sembrerebbero essere state fonte di ispirazione per il compimento di numerosi crimini. A seguito dell'uscita del film nelle sale cinematografiche si registrò un aumento del numero di stupri. A Lancashire, ad esempio, un gruppo di ragazzi, sulle note della canzone *I'm singing in the rain*, violentarono una ragazza. Questa aggressione presenta delle similitudini con una scena del film durante la quale il protagonista, con i drughi al seguito, si introduce abusivamente in una villa, aggredendo e picchiando, in modo sadico, la coppia che vi abita. In questa sequenza arrivano a compiere una serie di abusi, fra cui lo stupro della donna, tutto questo cantando la celebre canzone di Frank Sinatra: *I'm singing in the rain*.

Un altro evento che sembrerebbe avere delle connessioni con il film *Arancia meccanica*, riguarda un ragazzo di sedici anni che, mentre indossa l'iconica uniforme del protagonista della pellicola, una tuta bianca, il cappello a bombetta nera e gli stivali neri, picchia ferocemente un bambino più piccolo⁵.

Anthony Burgess, autore del romanzo che ha ispirato la pellicola *Arancia meccanica*, inizialmente difende il film dagli attacchi che gli sono stati rivolti e la satira dell'ultraviolenza in questo presente. Egli riconosce, inoltre, che la satira presente nel film può esser stata capita da pochi poiché questo, a differenza del libro, mostrando la violenza in modo diretto, può avere un impatto maggiore sulle persone. Nel 1993 Burgess farà un passo indietro e pub-

³ www.csmonitor.com

⁴ Ibidem.

⁵ www.theguardian.com

blicherà una riflessione circa la diretta responsabilità morale dell'opera: "riconosco di essere stato responsabile come chiunque altro, del culto della violenza che ha caratterizzato gli ultimi anni" (Mastrantonio, 2018, pag. 87, Ebook). Riconoscerà quindi che l'opera divenne un modello stilistico di violenza per molti criminali.

Assassini nati - *Natural Born Killers*

Nel 1994 esce nelle sale cinematografiche un'altra delle pellicole che ha destato maggior scalpore e che è stata oggetto di numerose discussioni: *Assassini nati*, titolo originale *Natural Born Killers*, di Oliver Stone. Il film racconta le vicende di una coppia di giovani assassini, Mickey e Mallory, che, dopo aver ucciso la famiglia di lei, intraprendono un viaggio durante il quale commettono una serie di efferati omicidi, più di cinquanta, solo per il gusto di farlo. La coppia criminale viene glorificata dai media che ne fomentano la loro natura criminale e li trasformano in eroi mediatici. L'intento del regista era quello di mostrare come i mass media finiscono per banalizzare la violenza, se non, in alcuni casi, addirittura esaltarla. Tuttavia, il film, più che suscitare nello spettatore la condanna e la denuncia dei comportamenti dei protagonisti, è riuscito a sviluppare un coinvolgimento tale che lo spettatore può arrivare ad ammirare e a voler immedesimarsi con Mike e Mallory (Oliverio, 2012).

Diversi sono gli episodi di cronaca nera che sembrerebbero essere stati ispirati dalla visione del film in questione.

Nel 1995 una coppia di fidanzati, Ben Darras e Sarah Edmondson, di diciotto e diciannove anni, in fuga dalla famiglia, si dirige in Tennessee per assistere ad un concerto. Con loro hanno una pistola. I ragazzi il 7 marzo del 1995 si imbattono nella fattoria dove lavora un uomo di nome William Bill Savage. Entrano con la scusa di essersi persi e mentre Sarah chiede indicazioni stradali all'uomo, Ben gli spara alla testa. Dopo aver preso i soldi nel portafoglio della vittima scappano via. Il giorno seguente fanno una rapina e questa volta sarà Sarah a sparare alla commessa del negozio. I primi di giugno i due ragazzi vengono arrestati e dagli interrogatori emerse che Ben fantasticava di uccidere persone casualmente, proprio come faceva Mickey insieme a Mallory nel film *Natural Born Killers*. Proprio come nella pellicola, dopo il primo omicidio, Ben sprona Sarah a commetterne uno a sua volta. Dalle testimonianze dei ragazzi emerse, inoltre, che i due trascorsero una notte assumendo LSD e guardando a ripetizione il film di Oliver Stone. Sarah racconterà di aver visto dietro al bancone non la ragazza che ha ferito, bensì un demone. Era ciò che accadeva ai protagonisti del film che erano tormentati da demoni durante i loro omicidi.

Nel 1996 una coppia di fidanzati, Veronique Herbert e Sebastien Paindavoine, uccide un ragazzo di sedici anni, Abdeladim Gahbiche. La vittima aveva una cotta per Veronique così i due criminali lo convinsero ad andare a casa di Sebastien per poter avere un rapporto sessuale con la ragazza. Mentre Veronique e la vittima giacevano nel letto, al segnale della ragazza, Sebastian si avventò contro il ragazzo e iniziò a pugnalarlo. Veronique prese un secondo coltello e aiutò il ragazzo ad uccidere la vittima. La coppia ha poi scavato una buca nel giardino di casa e ha seppellito il corpo del ragazzo ucciso. Successivamente gli assassini si daranno alla fuga ma verranno catturati e arrestati tre giorni dopo⁶. Nella stanza di Veronique è stata trovata la videocassetta di *Natural Born Killers* e il diario della ragazza dove raccontava la sua ossessione per il film. Durante il processo si scoprì, inoltre, che Veronique aveva attirato la vittima con la promessa di avere un rapporto sessuale, proprio come avviene in una delle scene del film, dove la protagonista Mallory Knox finirà per uccidere l'impiegato di una pompa di benzina (Helfgott, 2008).

Un altro episodio noto alla cronaca nera, che sembrerebbe aver trovato la sua fonte d'ispirazione nella pellicola *Natural Born*

Killers, è il massacro avvenuto alla Columbine High School in Colorado per mano di due studenti, Eric Harris e Dylan Klebold, di diciotto e diciassette anni. La mattina del 20 aprile del 1999 i due ragazzi piazzarono delle bombe all'esterno della scuola e all'interno della mensa scolastica, entrarono nell'edificio scolastico ed uccisero dodici studenti e un insegnante, ne ferirono altri, e infine, si suicidarono. I due ragazzi erano fan del film di Oliver Stone e per indicare la loro missione utilizzavano l'acronimo NBK (Natural Born Killers). In uno dei diari dei ragazzi è stata rinvenuta una dedica che si riferiva alla "santa mattina di aprile di NBK"⁷. In uno dei video registrati dai due studenti, inoltre, si vedevano i ragazzi discutere su come Hollywood avrebbe potuto adattare cinematograficamente la loro storia e si interrogavano su quale fosse il migliore regista per il lavoro, se Steven Spielberg o Quentin Tarantino, quest'ultimo, tra l'altro, è colui che ha concepito la storia del film di Oliver Stone (Oliverio, 2012).

Le serie televisive

Le serie televisive per lungo tempo sono state considerate un prodotto di livello inferiore rispetto al cinema. Negli ultimi anni, però, questa credenza si è ribaltata e le serie tv hanno iniziato ad avere il loro riscatto. L'interesse del pubblico verso questo diverso genere di intrattenimento sta crescendo sempre di più e ormai ci sono serie televisive che reggono ampiamente il confronto con un film. Le serie televisive hanno ormai sviluppato trame molto complesse e intricate che garantiscono l'attenzione e affasciano lo spettatore, fidelizzandolo.

Il successo può essere stato favorito anche dalla semplicità e facilità con cui ad oggi si può riuscire a vedere una serie. Con il diffondersi di piattaforme quali Netflix, Infinity, Amazon e altre, infatti, la disponibilità e la possibilità di vedere una serie è aumentata vertiginosamente. Lo spettatore può guardare e riguardare una puntata di una serie in qualunque momento, anche con il proprio cellulare o tablet. Una delle principali differenze con il cinema risiede proprio nella possibilità di vedere lo spettacolo ovunque si voglia e, soprattutto, direttamente dalla televisione di casa, seduti sul proprio divano, senza dover uscire per andare a vedere un film al cinema, in un ambiente, quindi, completamente diverso ed estraneo da quello domestico.

Le serie televisive consentono, inoltre, allo spettatore di immedesimarsi e affezionarsi maggiormente ad uno dei personaggi ed entrare in empatia con lui. Questo sembrerebbe essere favorito dalla possibilità di poter assistere allo sviluppo e alla crescita del personaggio preferito, di poter condividere le sue gioie e i suoi dolori, attraverso lo sviluppo delle varie puntate e delle diverse stagioni della serie, tanto che, con la fine di una serie televisiva, lo spettatore può manifestare, anche se per un tempo limitato, un sentimento di tristezza e di vuoto.

Il successo delle serie televisive è testimoniato anche dalla presenza di attori, che solitamente si è abituati a vedere sul grande schermo e che ormai interpretano ruoli anche nelle serie tv.

Le serie televisive sembrano, quindi, andare a sostituire i film e non capita di rado che alcune persone piuttosto che vedere un film preferiscano una puntata di una serie. Probabilmente nel 2020 la pandemia dovuta al COVID-19 ha contribuito a tutto ciò. I cinema chiusi e l'impossibilità di andare a vedere il nuovo film in usci-

⁶ www.independent.co.uk

⁷ www.cbsnews.com

ta, associato alla facoltà di vedere un numero spropositato di serie in streaming, hanno portato probabilmente molte persone ad iniziare una maratona di una o più serie per trascorrere le lunghe giornate di lockdown. Netflix nel periodo del lockdown ha introdotto Netflix Party, una nuova modalità che, attraverso la condivisione di un link, consente di guardare lo stesso programma, nello stesso momento, con più persone pur essendo a distanza e c'è anche la possibilità di commentare in diretta attraverso l'uso della chat presente nella piattaforma stessa.

Le serie televisive, come i film, possono alcune volte, avere delle influenze sugli spettatori, sui loro vissuti e sulle loro decisioni. In determinati casi, ad esempio, hanno spinto alcune persone a scegliere di intraprendere una carriera piuttosto che un'altra. Questo è il caso di serie tv come *Grey's Anatomy* e *Doctor House*, che sembrerebbero aver ispirato molti ragazzi a intraprendere la carriera di medico, o serie come *CSI* che con la loro uscita hanno raddoppiato, nel giro di cinque anni, il numero di aspiranti poliziotti. L'influenza delle serie tv può essere sia positiva che negativa, "a seconda della morale dei personaggi (eroi o antieroi) e dei bisogni identificativi dello spettatore" (Mastrantonio, 2018, p. 119, Ebook).

Non di rado le serie televisive mostrano una grande quantità di scene violente. Questa violenza, talvolta non motivata, sembrerebbe avere un'influenza negativa su alcuni individui. Alcune serie tv sembrerebbero, invece, favorire spunti per nuove azioni criminali o per riuscire a nascondere le proprie tracce in seguito alla commissione di un delitto.

In merito al pericolo della violenza mostrata in televisione, al potere educativo della televisione e al potere di quest'ultima in generale, si era già espresso Karl Popper, uno dei principali teorici del liberalismo novecentesco. Secondo Popper, la televisione ha un grande potere nell'indirizzare le opinioni, il consenso e il comportamento delle persone. Per il teorico la televisione indirizza le informazioni e non è mai neutrale.

Popper sostiene, inoltre, che la televisione ha un potere enorme per quanto riguarda il processo educativo dei bambini che oramai trascorrono in sua compagnia moltissime ore, guardando una moltitudine di programmi (Popper, 2002). A riguardo, in un'intervista, Popper afferma: "nessuno avrebbe immaginato, 45 anni fa, che la televisione sarebbe divenuta un fattore preponderante nella vita delle persone, specialmente in quella dei bambini e nella diffusione dell'educazione dei bambini alla violenza. La televisione permette oggi di diffondere la violenza e di fare della violenza una componente essenziale dell'ambiente dei bambini. Essa li educa quindi e li precipita nella violenza"⁸. Per Karl Popper la violenza in televisione può essere mostrata, ma egli afferma che se venisse mostrata in misura eccessiva, ci sarebbe il rischio (anche se ormai sembrerebbe essere divenuto realtà) che le persone possano diventare insensibili di fronte a qualsiasi tipo di violenza, eccetto quella a loro indirizzata.

Il pericolo della violenza consiste nel fatto che, mentre alcune persone non ne vengono influenzate, altre possono esserne impressionate. Secondo Popper è innegabile che in alcune vicende criminali l'assassino sia in grado di indicare precisamente il film o la serie televisiva da cui ha preso l'ispirazione per commettere l'atto deviante.

Sono moltissime le scene di violenza presenti nelle odierne tv series. Il fatto è capire quante di queste scene di violenza siano giustificate ai fini della trama o della crescita di un personaggio e quante, invece, siano girate solo per attirare lo spettatore o per lasciarlo maggiormente sconvolto. Bisognerebbe, inoltre, analizzare se la serie riporta gli effetti delle violenze, se queste vengono punite, se i personaggi principali discutono circa le conseguenze negative della violenza.

A tal proposito è possibile ricordare la scena di *The Walking Dead* quando Negan, uno dei villain più cattivi e più macabri nella storia della serie, uccide due dei protagonisti con una mazza da baseball ricoperta con del filo spinato. La scena ha suscitato molto stupore negli spettatori sia per la morte inaspettata di due dei personaggi principali della serie, sia per la violenza presente in essa. Nella suddetta scena si vede così chiaramente il cranio distrutto dei due personaggi e il corpo senza testa di uno di questi che ha gli ultimi spasmi, sorge quasi spontaneo chiedersi se mostrare tutta questa violenza fosse davvero necessario. Il personaggio di Negan non risulta essere già abbastanza cattivo dopo aver ucciso due dei personaggi principali della serie, di cui uno, tra l'altro, era tra i personaggi preferiti del pubblico? C'era davvero bisogno di mostrare i crani distrutti? Questa violenza serve davvero solo ad impressionare lo spettatore o ha un fine per lo sviluppo della trama?

Un fenomeno curioso sono i video che circolano su Youtube con le reazioni del pubblico di fronte alla suddetta scena: le persone risultano essere turbate più che dalla violenza della scena stessa, dalla morte dei personaggi. Tra l'altro sono pochi coloro che tendono a coprirsi gli occhi per non vedere la scena violenta, sono più le reazioni di pianto e di dispiacere in quanto ci si era affezionato ad un personaggio come se fosse una persona reale e si empatizza con il dolore che provoca la sua morte agli altri personaggi della serie. Questo ci porta a pensare che Popper potrebbe avere ragione a sostenere che, l'esposizione prolungata alla visione di scene violente, porta ad abituarsi a queste.

Ci sono scene violente in alcune serie televisive che, nonostante la drammaticità del momento, non mostrano eccessiva violenza. È quanto accade nella famosa scena di *GOT (Game of Thrones)* durante la quale muore Ned Stark uno dei protagonisti. In questo caso non viene mostrato il momento stesso della sua dipartita, ma l'effetto riesce lo stesso ad essere devastante perché è raccontato dal punto di vista dei suoi familiari e sono state mostrate le conseguenze che questa morte ha avuto sulle persone che lo amavano (Soldani & Calderaro, 2014).

Bisognerebbe forse interrogarsi sul motivo per cui il pubblico è disposto a vedere la violenza e, in alcuni casi, sembrerebbe essere attratto. Molte persone non sembrano comunque essere impressionabili dalla violenza e infatti non si lasciano influenzare da questa, per altre invece è diverso, guardare la violenza in televisione è un modo di trarre spunto per possibili azioni criminali.

Dexter

Dexter è una serie televisiva andata in onda dal 2006 al 2013 che ha riscosso un notevole successo. La serie racconta la storia di Dexter Morgan, consulente scientifico, della polizia di Miami, che fa dell'omicidio la sua vocazione. Fin dai primi anni di vita Dexter ha un innato bisogno di uccidere. Il padre adottivo, per paura che il figlio potesse essere arrestato o ucciso, decide di aiutarlo a controllare i suoi impulsi. Viene elaborato, così, un codice morale, "il codice di Harry", che predisponeva di uccidere solo coloro che erano degli assassini immorali, sfuggiti alla giustizia e rimasti impuniti, che avrebbero quindi potuto rivelarsi pericolosi per la società. Il padre adottivo insegnerà a Dexter, inoltre, a costruirsi una facciata per nascondere le sue tracce e la sua vera natura.

Il rituale degli omicidi di Dexter è molto preciso. Proprio come insegnatogli dal padre, Dexter seleziona le vittime in maniera meticolosa e per catturarle inietta loro un anestetico, rendendole incoscienti. Quando la vittima riprenderà conoscenza, si sveglierà su una tavola situata nella kill room, la stanza della morte. Dexter pre-

⁸ www.informatica-libera.net

para la stanza ricoprendola totalmente con della plastica trasparente per poter catturare ogni goccia di sangue e non lasciare nessuna traccia dell'omicidio. Per ogni vittima il serial killer conserverà un trofeo: una goccia di sangue su di un vetrino da laboratorio. Una volta uccise, le vittime vengono smembrate e chiuse in vari sacchi che Dexter avrà cura di gettare dalla sua barca in mare.

La serie televisiva in questione ha creato non pochi dubbi e quesiti etico/morali. Nella vita reale probabilmente nessuno proverebbe empatia per un serial killer, eppure la serie televisiva *Dexter* sembrerebbe esserci riuscita. La serie ci porta a tifare e a giustificare le azioni di un serial killer che in ogni puntata miete una nuova vittima. Forse il protagonista della serie ci piace perché è totalmente consapevole di ciò che è e di ciò che fa. Egli ha un impulso innato ad uccidere e decide di placare questo impulso uccidendo i criminali. Ritiene che l'uccidere i serial killer sia un male minore rispetto ad uccidere persone innocenti, ma è davvero così? Il fatto che Dexter uccida i serial killer impuniti lo rende buono? Possiamo vedere Dexter come un serial killer buono? Possiamo davvero giustificare le azioni? Il padre adottivo cerca di indirizzare gli impulsi di Dexter verso un fine etico, ma uccidere altri serial killer, che sono pur sempre delle persone con dei loro diritti, può davvero considerarsi etico? Questi sono solo alcuni degli interrogativi etici e morali che vengono sollevati dalla visione di questa serie tv.

Dexter sembrerebbe essere a cavallo tra la giustizia e la malvagità, tra il giusto e lo sbagliato, tra il bene e il male. Potrebbe sembrare buono in quanto uccide altri serial killer che potrebbero uccidere altre persone, ma spesso Dexter ostacola la giustizia per poter prendere lui stesso il killer ed ucciderlo, così da placare i suoi impulsi. Sicuramente sarebbe stato eticamente corretto e moralmente giusto lasciare che la giustizia facesse il suo corso, ma stiamo parlando di un soggetto con un innato impulso ad uccidere. Dexter rappresenta uno degli anteroi per eccellenza. È un "serial killer di serial killer" che, nonostante le sue scelte moralmente discutibili, viene giustificato dallo spettatore che arriva persino a tifare per lui.

La serie, che è stata oggetto di critiche per via della violenza in essa presente, sembrerebbe aver ispirato diversi casi di emulazione e aver suggerito tecniche per uccidere, smembrare un corpo, occultare un cadavere e nascondere le proprie tracce.

Un esempio in tal senso ci è fornito da Mark Twitchell, un aspirante regista di ventinove anni e fan della serie tv *Dexter*. Inizia a girare la storia di un assassino, *the Killer*. Egli utilizza siti di incontri e, fingendosi donna, attira le sue vittime in un garage. Una volta che la vittima è caduta nella trappola l'assassino provvede a legarla, ad ucciderla e a smembrarla. Il modello da cui l'assassino aspirante regista ha tratto ispirazione nello scrivere la sua storia è *Dexter*, di cui Mark è un grande fan. Anche la Kill room, così chiamata la stanza della morte dove vengono uccise le vittime, è organizzata e allestita sul modello di quella presente nella serie televisiva. Il regista Mark Twitchell per la sua storia vuole una vittima reale. Il primo tentativo ai danni di Gilles Tetreault fallisce. La potenziale vittima era stata attirata nel garage dell'assassino, che finse di essere una donna in un sito di incontro, ma riuscì a respingere il suo aggressore e scappare. L'aspirante killer fa un secondo tentativo, e questa volta non fallisce. Sempre attraverso i siti di incontro, Twitchell attirerà Johnny Altinger di trentotto anni nel garage, luogo dove il killer lo uccide. Il killer, in seguito, fingendosi la vittima, invierà una serie di mail agli amici e ai parenti nelle quali dirà loro di essere partito per un viaggio in Costa Rica con una donna appena incontrata e invierà al capo una lettera di dimissioni, ma non tutti crederanno alle mail e iniziarono a insospettirsi tanto che poco dopo l'aspirante killer sarà arrestato (Mastrantonio, 2018).

La polizia troverà nel computer dell'assassino un documento

cancellato intitolato "SK Confessions". Le prime righe di tale documento dicevano: "*Questa storia è basata su eventi reali. I nomi e gli eventi sono stati leggermente cambiati per proteggere i colpevoli. Questa è la storia della mia progressione nel diventare un serial killer*"⁹. Il documento continua descrivendo la pianificazione del delitto, il primo tentativo, fallito, e il secondo tentativo, durante il quale l'assassino è riuscito ad uccidere. Descrive l'utilizzo della pellicola di plastica, proprio come in *Dexter*, il processo di smembramento del corpo e anche i vari tentativi per liberarsi dei resti, buttati alla fine in una fogna.

Twitchell verrà soprannominato "Dexter Killer". Egli viene paragonato al serial killer della serie proprio per le somiglianze che ha con questo. Ad esempio, la kill room da lui progettata, la modalità di uccisione e lo smembramento del corpo.

Purtroppo, quello sopra citato non è l'unico caso in cui il serial killer Dexter sembrerebbe essere stato oggetto di emulazione. Steven Miles, un ragazzo di sedici anni, ha pugnalato a morte la sua ragazza, ne ha smembrato il corpo e ne ha avvolto i pezzi con teli di plastica. Il ragazzo era fan della serie televisiva *Dexter* e voleva emulare le azioni del protagonista. La difesa del ragazzo ha sostenuto a riguardo: "*Questa è stata un'uccisione davvero raccapricciante strappata dalle pagine di una sceneggiatura televisiva di successo. Le prove indicano che l'imputato cerca di emulare le azioni del personaggio Dexter, che ha idolatrato. Il caso è una triste testimonianza dei pericoli di come i giovani possano trincerarsi nei moderni successi televisivi che coinvolgono la violenza che ha portato in modo scioccante a un omicidio di imitazione nella vita reale*"¹⁰.

Breaking Bad

Breaking Bad è una serie trasmessa dal 2008 al 2013. La serie racconta le vicende di Walter White, un docente di chimica che, ammalatosi di cancro, decide di far fronte alle spese e ai problemi economici vendendo metanfetamina da lui prodotta, con l'aiuto del suo ex studente Jessie Pinkman come spacciatore. Nella serie si vedrà la trasformazione di Walter White da semplice insegnante di chimica a uno spietato produttore di metanfetamina con il nome di Heisenberg.

Insieme a Dexter, Walter White rappresenta uno degli anteroi più amati delle serie tv. Entrambi trovano una giustificazione per ciò che fanno e Walt, nello specifico, giustifica le sue azioni criminali affermando che tutto ciò che fa è per la sua famiglia. Solo nell'ultima stagione, nell'ultimo confronto avuto con la moglie dirà "*I'ho fatto per me*".

La differenza è che quando si guarda Dexter si conosce fin dall'inizio la strada intrapresa dal protagonista. Con *Breaking Bad*, invece, il tutto viene scoperto man mano che la serie progredisce, e forse è proprio per questo che nei confronti di Walter White lo spettatore può provare sia amore che odio. Pur avendo questi sentimenti contrastanti verso il protagonista, lo spettatore finirà sempre per fare il tifo per lui e giustificare le azioni criminali nonostante tutto e nonostante molto spesso le sue azioni siano moralmente discutibili.

La violenza presente in questa serie, però, non sembra mai essere fine a se stessa. Sembra piuttosto un modo per far capire l'evoluzione del protagonista, cosa è disposto a fare pur di portare avanti la sua causa e pur di proteggere la sua famiglia e i suoi interessi egoistici. La violenza è contestualizzata e mai gratuita. Walter pagherà sempre il costo delle sue azioni violente. I suoi gesti non

⁹ www.cbsnews.com

¹⁰ www.theguardian.com

rimangono impuniti, gli effetti dell'aumento della sua cattiveria non vengono mai ignorati (Soldani & Calderaro, 2014).

Alcune volte è proprio ripensando alle scene violente inserite nella serie tv che si riesce a percepire il passaggio da Walter White, docente di chimica, a Heisenberg, spietato signore della droga che compirà una serie di azioni riprovevoli.

Tra le azioni particolarmente atroci di Walter si ricorderà la scena in cui ha lasciato morire Jane, la ragazza di Jessie. Nel corso della scena in questione Walt vede Jane, giratasi accidentalmente in posizione supina, iniziare a tossire e a vomitare per overdose mentre dorme, ma il protagonista non farà nulla, non la girerà sul fianco per evitarne il soffocamento, ma la lascerà morire. La scena era stata inizialmente concepita in modo diverso: Walter doveva girare la ragazza in posizione supina volontariamente. *“La differenza della scena sta quindi nella volontà espressa e palesata del protagonista di uccidere Jane e quella - moralmente più accettabile - di limitarsi a guardarla morire senza salvarla”* (Soldani & Calderaro, p. 26, Ebook).

Anche in relazione a questa azione crudele, lo spettatore pur provando fastidio nei confronti di Walt, finirà con il giustificarne le azioni utilizzando come attenuante il fatto che la ragazza avesse minacciato di rivelare la sua identità e avrebbe potuto portare Jessie ad una possibile morte per overdose.

Lo stesso attore Bryan Cranston, interprete di Walter White, dirà quanto non sia stato facile girare quella scena: *“ricordo quella scena più di ogni altra ripresa che abbiamo fatto. Perché mentre Jane stava morendo, ho visto Krysten Ritter (l'attrice che la interpretava) dare il meglio di sé e mi è sembrato come se il suo volto svanisse e comparisse quello di mia figlia, che moriva davanti ai miei occhi. È stato tristissimo!”*. E continua *“Anche se lo dico ora, ne soffro un po' perché da genitore è l'unica cosa che mi spaventa. Questo è il rischio. Mi è sembrato di vedere realmente mia figlia che soffoca e mi sono spaventato a morte. Quando hanno dato il 'cut' sono scoppiato in lacrime”*¹¹.

Nonostante tutto il male causato perché si continua a fare il tifo per Walt? All'inizio della serie sembrerebbe che tutto ciò che Walt fa lo fa per la famiglia e per difendersi dal mondo crudele e duro della droga. È difficile percepirlo in maniera cattiva o negativa; si ritiene, piuttosto, che le sue azioni siano mosse da un bene superiore: la famiglia. Inizialmente lo spettatore sarà portato a credere che Walter guadagni un po' di soldi per far fronte alle spese mediche, ma soprattutto per lasciare qualcosa alla moglie e ai figli, per poi tornare alla sua vita quotidiana. In verità, Walter non farà questo ma continuerà a produrre metanfetamina. Nonostante ciò, e nonostante le sue azioni, a volte terribili, lo spettatore farà ancora il tifo per lui, forse non tanto per simpatia nei confronti di Walt ma per il fascino che la sua trasformazione in Heisenberg suscita. La domanda che qui sorge spontanea è: perché si prova del fascino nella trasformazione di Walter in Heisenberg? Forse, perché, come ha sottolineato una ricerca realizzata da Matthew Grizzard dell'Università di Buffalo, le persone sono attratte dall'intelligenza, l'abilità e le capacità dei cattivi anche se questi ultimi, essendo tali, non compiono azioni moralmente accettabili. Un altro elemento che sembrerebbe essere fondamentale è il contesto nel quale si muove il cattivo. Se il cattivo vive in un mondo di cattivi e deve salvaguardarsi, la sua sarà una reazione al contesto. Di conseguenza la solidarietà verso il personaggio cattivo non risulta essere così complicata per lo spettatore¹². Nel caso di *Breaking Bad*, Walt non nasce in un contesto di cattivi, decide lui di entrarvi iniziando a produrre metanfetamina, ma, nonostante ciò, lo spettatore riesce a fidelizzare con lui perché ormai, nel contesto cattivo in cui è entrato, dovrà riuscire a difendersi in qualche modo.

Anche nel caso di questa serie tv sono molteplici episodi di cronaca che testimoniano alcune emulazioni nella vita reale. In

molti hanno preso spunto da *Breaking Bad* per poter produrre in proprio droghe sintetiche. La polizia di Kansas City ha segnalato che alcuni pusher hanno rinnovato l'offerta di metanfetamina aggiungendo del colorante blu per farla assomigliare alla Blu Sky di Walter/Heisenberg (Mastrantonio, 2018).

Kuntal Patel di trentasette anni nel 2014 ha tentato di uccidere la madre dopo che quest'ultima le ha vietato di sposare il suo fidanzato. La ragazza ha acquistato una tossina simile alla ricina, dopo aver visto che Walter White la utilizzava per uccidere. Kuntal Patel dirà ai giurati: *“Era come se ci stessi riflettendo come se fossi nel mio programma televisivo o come un personaggio di Breaking Bad. Ero in un posto davvero strano nella mia mente”*¹³.

Un altro caso più recente e avvenuto in Italia è l'arresto di quattro ragazzi a Torino nel 2019 per aver acquistato della ricina, veleno utilizzato dal protagonista della serie in questione, e tentato di costruire una pistola con una stampante 3D come in un caso della serie televisiva *CSI*¹⁴.

Nel 2015 in Francia viene ritrovato il corpo di una ragazza di ventitré anni in decomposizione nell'acido. Sono state incriminate in tutto tre persone. I pubblici ministeri affermeranno che gli assassini avevano tentato di riprodurre una scena di *Breaking Bad* nella quale i protagonisti usavano l'acido per sbarazzarsi del corpo di uno spacciatore. Uno degli imputati avrebbe confermato l'ipotesi davanti i giudici¹⁵.

Gomorra

In Italia il dibattito sul rischio emulativo della violenza presente in televisione si è concentrato principalmente su *Gomorra*, serie televisiva trasmessa dal 2014 e tratta dall'omonimo romanzo di Roberto Saviano con il quale lo scrittore ha descritto in modo dettagliato la malavita campana.

Nella serie televisiva la violenza è una caratteristica tutt'altro che marginale e numerose sono le scene cruente rimaste impresse nella mente dello spettatore. È interessante notare che, nonostante la violenza presente nella serie *Gomorra*, non sembrerebbero essere stati oggetto di emulazione i comportamenti violenti, bensì alcune frasi utilizzate dai personaggi della serie, divenute ormai iconiche. Anche chi non ha mai visto *Gomorra* probabilmente avrà utilizzato o riconoscerà una o più delle frasi dette dai personaggi della serie. Forse una tra le cose che può lasciare maggiormente sconcertati è proprio il leggero utilizzo che nella vita reale viene fatto di frasi che in *Gomorra* vengono, invece, dette in momenti drammatici. Uno degli esempi più esplicativi è: *“vien't a piglià o' perdon”*. Nella serie questa frase ha preceduto una delle uccisioni più cruente e più dure, quella di Danielino, per mano di Salvatore Conte e sarà proprio quest'ultimo a dire l'iconica frase lasciando pensare di averlo perdonato, per poi ucciderlo poco dopo. Eppure, potrebbe aver ragione Saviano che, in uno dei video ironici dei The Jackal, riferendosi all'utilizzo scherzoso che i giovani fanno di certe frasi dirà: *“fanno bene a riderne”* e che *“facendo così la smontano (la camorra)”*.

L'influenza di una serie come *Gomorra* è rintracciabile per l'appunto anche su Youtube. Famosi in questo senso i The Jackal che hanno creato una parodia sull'influenza di *Gomorra* intitolata *“Gli effetti di GOMORRA LA SERIE sulla gente”*. In questa parodia alcune frasi della serie (*“Biv aggia' capi' si me' pozz fida' e' te”*

¹¹ www.movieplayer.it

¹² www.alleyoop.ilsole24ore.com

¹³ www.theguardian.com

¹⁴ www.lastampa.it

¹⁵ www.hollywoodreporter.com

e “sta’ senza penzier”), divenute iconiche, vengono riprodotte in scene di vita: al cinema mentre si prende il biglietto per lo spettacolo da vedere, al bar mentre si ordina un caffè, quando si riceve una pizza a domicilio o quando si è in un ristorante e si ordinano “du’ frittur”. Sketch al quale hanno partecipato anche Salvatore Esposito, che interpreta Gennaro Savastano e Roberto Saviano.

Con questo genere di serie ci si chiede se il problema dell’emulazione derivi dalla descrizione della realtà in quanto tale o dal modo in cui questa viene rappresentata nella serie. Spesso la serie *Gomorra* è stata tacciata di condizionare la realtà e di influenzare i giovani a diventare criminali ed incolpata di elevare i malavitosi a idoli.

In risposta alle accuse mosse alla serie televisiva *Gomorra*, Saviano in un’intervista afferma: “*Dei ragazzi hanno sciolto una persona nell’acido seguendo le indicazioni di Breaking Bad. Allora è stata colpa della tv? No. Erano trafficanti, avevano ucciso una persona, vedevano una serie che già rappresentava il loro mondo*¹⁶” e che rappresenta la realtà nella quale vivono. Ha inoltre sostenuto: “*Mi chiede se i ragazzini delle paranze usano il linguaggio di Gomorra? Sì. Hanno l’atteggiamento di Genny? Sì. E allora? Loro avvertono che il mondo in cui vivono, armati, con l’obiettivo di diventare dei capi e controllare i territori, è rappresentato da Gomorra, quindi imitano la loro rappresentazione. Basta studiare i loro profili social: citano Scarface, persino Che Guevara o Castro. Qualunque cosa sia romanticamente ribelle, violenta o genericamente contro, loro la seguono*¹⁷”.

Sul rischio della possibile emulazione di comportamenti violenti e criminali e sul rischio di influenzare i giovani ad intraprendere una carriera criminale, Saviano in un’intervista affermerà: “*Il film non può mai essere un’educazione al crimine, la realtà è già oltre, non è la fiction che può indurre qualcuno a intraprendere la strada del crimine nella vita. La materia su cui intervenire è la realtà, non il film che racconta. In Gomorra-La serie noi raccontiamo la realtà così com’è” e ancora “Credo che guardare Gomorra e poi emulare le gesta dei personaggi sia profondamente improbabile. Ma per una ragione: quei fatti già avvengono. Guardare alle serie televisive come a un ufficio stampa del male è uno sguardo un po’ superficiale. Possono al massimo dare spunti a chi ha scelto di essere un criminale. Si torna sempre al punto di partenza: alla realtà che ha fatto fare una scelta del genere*¹⁸”.

Il questionario

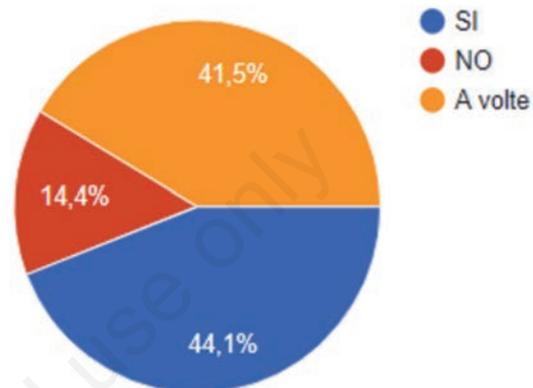
In data 9 ottobre 2020 è stato inserito online un questionario di 21 domande. Il tempo per la compilazione del suddetto si è concluso il 13 novembre 2020. Il fine era quello di riuscire a capire se la violenza mostrata nelle serie televisive è percepita dagli spettatori e se questi subiscono in qualche modo l’influenza di ciò che vedono nello schermo. Il questionario risulta essere una modalità veloce per raggiungere il maggior numero di persone in breve tempo. Il vantaggio è anche nella possibilità per gli intervistati di mantenere l’anonimato, in tal modo l’intervistato si sentirà libero da possibili giudizi nel momento in cui dovrà fornire la risposta. Le domande presenti nel questionario erano sia chiuse che aperte.

Al questionario hanno partecipato un totale di 388 persone di cui

215 donne, rappresentante il 55,4%, e 173 uomini, rappresentante il 44,6%, il campione preso in esame risulta essere pertanto piuttosto omogeneo. Di seguito si riportano le domande più interessanti.

Pensi che le serie TV possano influenzare il comportamento delle persone?

Con questa domanda si voleva capire se gli intervistati ritenessero che le serie televisive potessero avere un’influenza sul comportamento delle persone. È rilevante notare come solo una minima parte del campione, il 14,4% (55 persone), non crede che alcune serie tv possano influenzare il comportamento. La maggioranza degli intervistati, il 44,1% (168 persone), crede, invece, che le serie tv possano avere qualche influenza e il 41,5% (158 persone), ritiene che “A volte” le serie tv possano influenzare il comportamento.



Incrociando le risposte ottenute dalla domanda “Pensi che le serie TV possano influenzare il comportamento delle persone?” con le fasce d’età prese in considerazione è emerso quanto mostrato in tabella:

Fasce età	Si	No	A volte
14- 25	50,33%	5,96%	43,70%
26 - 40	44,33%	10,37%	45,28%
41 - 60	34,37%	28,12%	37,5%
61 - 75	40,74%	29,62%	29,62%

Come si nota nella prima fascia, quella dei più giovani, solo il 5,96%, cioè 9 persone, ritiene che le serie televisive non influenzino il comportamento delle persone, la maggior parte dei giovani pari al 50,33%, crede invece che questo avvenga e il restante 43,70% ritiene che “A volte” questo possa verificarsi.

Questo dato probabilmente è dovuto al fatto che i giovani rispetto agli adulti sono soggetti maggiormente predisposti ad essere influenzati e non solo dalle serie televisive. Ciò che può essere ritenuto positivo è che, da quanto emerge analizzando questi dati e dalle risposte fornite dai più giovani, si nota che questi sembrerebbero essere ben consapevoli che le serie televisive possano influenzare in qualche modo il comportamento.

A te è mai capitato di subirne l’influenza?

Le risposte relative alla domanda precedente “Pensi che le serie TV possano influenzare il comportamento delle persone?” hanno mostrato come la maggior parte delle persone ritenga che le serie televisive possano in qualche modo influenzare il comportamento di alcuni soggetti.

Andando più nello specifico con la domanda “A te è mai capitato di subirne l’influenza?”, si voleva capire se gli intervistati

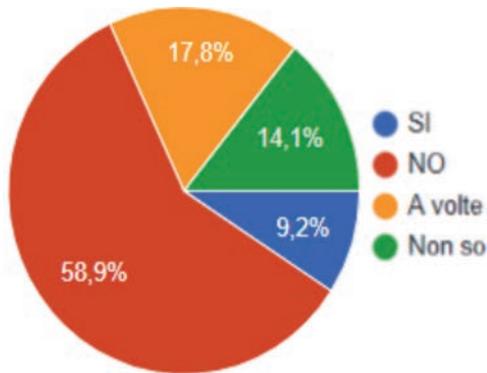
¹⁶ www.ilmattino.it

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ www.repubblica.it

avessero subito qualche influenza in tal senso. Dall'analisi delle risposte è emerso che per la maggior parte, pari al 58,9%, questo non si è verificato. Sarebbe interessante capire se in tale percentuale vi sia la consapevolezza dell'individuo di essere stato soggetto o meno all'influenza delle serie televisive.

Solo il 9,2% degli intervistati dichiara di averne subito l'influenza. A questi è stato chiesto, inoltre, di indicare in che modo avessero subito tale influenza. A tal riguardo alcune risposte si sono soffermate unicamente all'abbigliamento, ai modi di dire, all'atteggiamento e al modo di comportarsi. In tal senso alcune delle risposte fornite sono state le seguenti: *"Nel modo di parlare e di vestire"*, *"I modi di vestire dei personaggi e i loro modi di parlare se li trovo affascinanti"* e ancora *"Nei comportamenti, soprattutto nel relazionarmi agli altri, e nel pensiero"*.



Al giorno d'oggi c'è sempre maggior bisogno di sentirsi accetati dagli altri. In un mondo in cui le relazioni sociali diventano sempre più digitali per alcune persone sembrerebbe essere importante il riuscire a mostrarsi simpatici e divertenti, infatti alcuni intervistati hanno affermato di aver preso in prestito le battute o la comicità di alcune serie televisive. Si riportano di seguito alcune delle risposte: *"Molte volte nella vita reale ho copiato battute solo per il gusto di far ridere gli altri e rendere me stessa, davanti agli altri, una persona migliore"*, *"A volte acquisisco battute/frasi che nella vita reale con i miei amici diventano veri tormentoni e diventano parte del nostro linguaggio"* e ancora *"Più che altro mi riferisco alla comicità, alla citazione di alcune battute ricorrenti in determinate serie"*.

Una delle risposte più singolari è sicuramente la seguente: *"Input per comportamenti un po' devianti, ma tutto comunque nella norma"*. Da tale affermazione emerge che l'intervistato riconosce di aver preso spunto da alcune serie televisive assimilando, come lui stesso afferma, dei comportamenti sì nella norma, ma comunque un po' devianti.

Al contrario, altri intervistati hanno affermato di essere stati influenzati positivamente, dichiarando, infatti, che alcune serie tv li hanno portati a migliorarsi e a riflettere. In tal senso alcune delle risposte sono: *"A volte sono moralmente giuste e si può imparare qualcosa per migliorare sé stessi"*, *"Mi fanno riflettere. Faccio dei confronti con la mia vita, cerco di capire dove posso migliorare, o rifletto su quanto sia serena la mia vita, con un talento, un tetto sopra la testa e circondata dalle persone che amo"* e ancora *"A volte mi hanno insegnato a riflettere di più, ma anche ad essere più sensibile ed empatica, oltre che molto emotiva"*.

Un'altra risposta peculiare è stata: *"Imito i loro movimenti e le loro voci"*. Lo stesso intervistato alla domanda *"Quali sono le ragioni principali che ti spingono a guardare una serie TV?"* ha risposto: *"Per poter indossare altre maschere"*. È singolare pensare che una persona prenda spunto dalle serie televisive per "aggiornare" le maschere che mostra all'interlocutore che ha di fronte ed

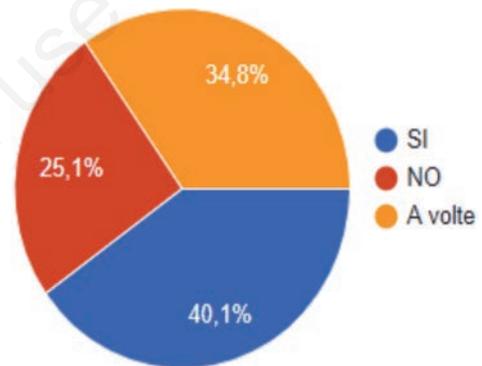
è particolare, oltretutto, che faccia ciò essendone consapevole.

Gli individui sembrerebbero adattare i loro modi di fare e i loro atteggiamenti a seconda dell'interlocutore che hanno di fronte. Sembrerebbero indossare delle maschere per non mostrare la loro vera personalità, di questo già ne parlavano Pirandello nella sua opera *Uno, Nessuno e Centomila* e Goffman. Quest'ultimo riteneva che la nostra personalità derivasse dalle diverse maschere che l'individuo utilizza nel corso della vita.

Le risposte ricevute lasciano pensare che effettivamente le serie televisive potrebbero avere una certa influenza su una parte degli spettatori. Spesso si è portati a pensare che questa influenza sia solo negativa, sicuramente sono presenti casi in cui questo è vero, ma ve ne sono altri che dimostrano che a volte ciò che viene visionato su uno schermo influenzi positivamente gli spettatori, portandoli a riflettere e talvolta insegnando loro ad essere, ad esempio, più empatici. Sicuramente l'influenza dipenderà anche dal grado di fidelizzazione che lo spettatore ha nei confronti di un personaggio di una serie tv. Tale discorso forse si potrebbe ampliare anche alle pellicole cinematografiche.

Pensi ci sia troppa violenza in alcune serie TV?

Il grafico riporta in percentuale quante persone del campione preso in esame ritengono che in alcune serie televisive sia presente una quantità eccessiva di violenza.



A questa domanda hanno risposto 380 persone e nello specifico: 152 hanno risposto "Sì", 133 hanno risposto "A volte" mentre le restanti 95 hanno risposto "No".

Il dato è interessante in quanto sembrerebbe che la maggior parte delle persone percepisca l'eccessiva violenza talvolta presente nelle serie televisive o comunque ritenga che "A volte" ce ne sia troppa ed infatti solo meno della metà del campione ritiene che nelle serie tv non vi sia troppa violenza.

È oltretutto interessante notare come, effettuando un'analisi incrociata dei dati tra le risposte del campione femminile e quelle del campione maschile emerge quanto segue:

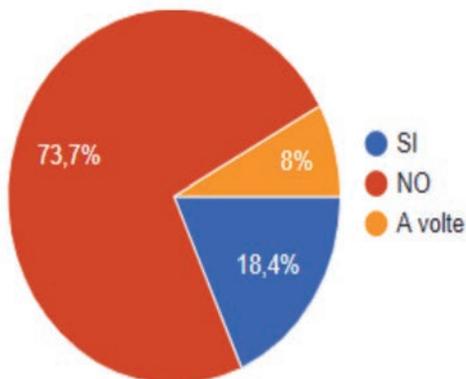
Si può notare che per un totale di 211 risposte femminili alla domanda *"Pensi ci sia troppa violenza in alcune serie tv?"* Il 49,76% (105 donne), quasi metà delle donne, ha risposto "Sì", ritiene quindi vi sia troppa violenza in alcune serie televisive. Per le risposte maschili relative alla domanda è emerso che per un totale di 169 uomini solo il 27,81% (47 uomini), meno della metà, ha risposto "Sì". Per la risposta "No" la tendenza si è invertita, ci sono state più risposte maschili con un 37,27% rispetto al 15,16% di risposte femminili.

Genere	SI	No	A volte
Donne	49,75%	15,16%	35,07%
Uomini	27,81%	37,27%	34,91%

Da quanto sopra, anche se i due campioni non sono perfettamente omogenei, si evince che sembrerebbero essere maggiormente le donne a ritenere che vi sia troppa violenza in alcune serie televisive, probabilmente perché più sensibili rispetto agli uomini di fronte a scene di violenza.

Ti è mai capitato di interrompere una serie TV a causa di scene troppo violente?

Per questa domanda le risposte sono state un totale di 377. Il 73,7% (277 persone) degli intervistati ha risposto "No", il 18,4% (70 persone) ha risposto "Sì" e l'8% (30 persone) ha risposto "A volte".



Come era facilmente intuibile, è emerso inoltre che 56 dei "Sì" forniti dagli intervistati a questa domanda sono di coloro i quali alla domanda precedente "Pensi ci sia troppa violenza in alcune serie tv?" hanno risposto in maniera affermativa.

Anche per quest'ultima domanda le risposte sono state incrociate con il genere del campione preso in esame e si è ottenuto quanto segue:

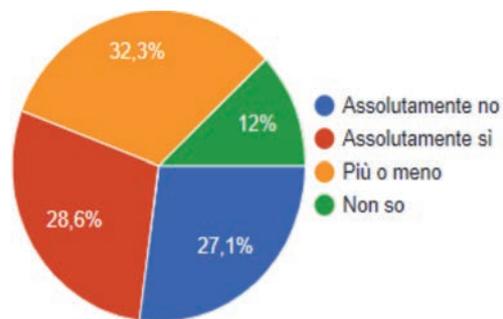
Genere	SI	No	A volte
Donne	24,28%	61,90%	13,80%
Uomini	10,77%	88,62%	0,59%

Dalla tabella sopra riportata è risultato che le donne tendono maggiormente ad interrompere la visione di una serie televisiva a causa di scene violente rispetto agli uomini.

Inoltre, per questa domanda si era chiesto, in caso di risposta affermativa, di indicare quale serie tv si è preferito interrompere a causa dell'eccessiva violenza. Interessante è stato notare come 5 persone abbiano nominato *Black Mirror* e, accanto al nome, 2 di queste abbiano specificato "violenza psicologica". Effettivamente di violenza psicologica presente in alcune serie televisive se ne parla relativamente poco, forse questo è dovuto al fatto che risulta essere difficile da individuare, considerando che alcuni effetti di violenze psicologiche non emergono immediatamente. La serie in questione è ambientata in un ipotetico futuro e racconta quelli che potrebbero essere i problemi e le sfide nate dalla conseguente introduzione delle nuove tecnologie, soprattutto per quanto riguarda il campo dei media digitali.

Credi al fascino del male?

Come è facilmente osservabile le risposte ottenute sono piuttosto omogenee soprattutto per quanto concerne gli "Assolutamente no" e gli "Assolutamente sì" che rappresentano il 55,7% del campione. Poco più della metà degli intervistati riguardo questa domanda ha preso quindi una posizione decisa.



Un risultato molto interessante e peculiare si è ottenuto intrecciando le fasce d'età degli intervistati con le risposte alla domanda "Credi al fascino del male?".

Fasce d'età	Assolutamente SI	Assolutamente NO
14 - 25	38,56%	7,84%
26 - 40	29,24%	18%
41 - 60	14,14%	52,52%
61 - 75	6,66%	63,33%

Come si può notare dalla suddetta tabella emerge che le risposte "Assolutamente SI" alla domanda "Credi al fascino del male?" sono nettamente maggiori tra i più giovani e vanno via via diminuendo all'aumentare dell'età.

La tendenza risulta essere confermata anche dalle risposte "Assolutamente NO" che aumentano all'aumentare dell'età, contrariamente da quanto accadeva per le risposte "Assolutamente SI".

Considerando, quindi, solo le risposte "Assolutamente sì" e "Assolutamente no" risulta che i più giovani credano maggiormente al fascino del male rispetto alle persone più adulte. Questo forse dipende proprio da un discorso di età e di livello di maturazione del soggetto, in quanto i giovani sono ritenuti essere i più influenzabili e, contemporaneamente, i più attratti dal fascino del male.

Molto spesso i giovani ritengono che il male o l'essere cattivi "faccia figo" e forse questo potrebbe dipendere, in parte, anche da ciò che viene mostrato loro attraverso i media e, nello specifico, attraverso le serie televisive. Come già riportato nel corso dell'elaborato, frequentemente viene mostrato il cattivo di turno come una persona cool, libera di adottare qualsivoglia comportamento e questo perché spesso non viene punito per le azioni violente o i crimini perpetrati né tantomeno vengono mostrate le conseguenze che questi comportamenti possono generare.

È bene precisare come il credere al fascino del male non implichi necessariamente che ne si è attratti né tantomeno che si compiranno gesti o azioni malvagie.

Concludendo dai dati raccolti nel questionario e dalle considerazioni effettuate, durante l'analisi di tali dati, è emerso che le persone percepiscono l'eccessiva violenza mostrata nei media e, nello specifico, nelle serie televisive, pur non sembrando disturbati tanto da dover interrompere la visione di una serie tv. Infatti, solo il 18,4% (70 persone) ha dichiarato di aver interrotto la visione di un programma a causa della violenza mostrata.

Si è riscontrato, inoltre, che gli intervistati ritengono che le serie televisive possano influenzare in qualche modo il comportamento degli spettatori, anche se, a domanda più specifica, hanno dichiarato di non aver mai subito direttamente e personalmente tale influenza.

Conclusioni

Il presente articolo ha cercato di rispondere alla domanda: i mass media sono veicolo di violenza? Certamente non si voleva avere la presunzione di riuscire ad arrivare a una risposta definitiva riguardo questo tema da sempre molto controverso. Numerose sono, infatti, le discussioni riguardo il potere o meno dei media di condizionare alcuni individui e spesso ci si è chiesti se i media dovessero mostrare meno violenza dato che, come sosteneva Karl Popper, questi sembrerebbero avere al giorno d'oggi l'importante funzione di educare soprattutto i più piccoli.

Si è comunque cercato di avere una visione generale sulla violenza mostrata nei mass media, riportando casi specifici in cui questa può essere stata oggetto di ispirazione ed emulazione per il compimento di azioni devianti. È opportuno puntualizzare che il fenomeno criminoso imitativo corrisponde ad una bassa percentuale. Non tutti gli individui subiscono, infatti, l'influenza di ciò che viene loro mostrato nello schermo e non tutte le emulazioni di ciò che viene visto nei media sono negative. Anche se viene visionato un contenuto intriso di violenza, è stato notato come di questo si possano emulare solo alcuni dettagli quali i modi di dire o l'abbigliamento e non necessariamente il lato prettamente violento.

Bibliografia

- Coleman, L., (2004), *The Copycat Effect: How the Media and Popular Culture Trigger the Mayhem in Tomorrow's Headlines: How the Media and Popular Culture Trigger the Mayhem in Tomorrow's Headlines*, Gallery Books.
- Helfgott, J.B., (2008), *Criminal Behavior: Theories, Typologies and Criminal Justice*, SAGE Publications.
- Mastrantonio, L., (2018), *Emulazioni pericolose. L'influenza della finzione sulla vita reale*, Giulio Einaudi editore.
- Oliverio, A., (2012), *Dall'imitazione alla cooperazione. La ricerca sociale e le sue sfide*, Bollati Boringhieri.
- Popper, K.R., (2002), *Cattiva maestra televisione*, Marsilio.
- Soldani, T., Calderaro, M., (2014), *La violenza nelle serie televisive*, Greenbook Editore.

Correspondence: Monica Calderaro.
E-mail: calderaromonica6@gmail.com

Key words: Mass media; violence.
Parole chiave: Mass media; violenza.
Palabras clave: Medios de comunicación; violencia.

Received for publication: 28 July 2020.
Accepted for publication: 7 September 2020.

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution Noncommercial License (by-nc 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.

©Copyright: the Author(s), 2020
Licensee PAGEPress, Italy
Rivista di Psicopatologia Forense, Medicina Legale, Criminologia
2020; 25:552
doi:10.4081/psyco.2020.552

Sitografia

- CBS News, Mark Twitchell: A closer look at the evidence. <https://www.cbsnews.com/pictures/mark-twitchell-a-closer-look-at-the-evidence/14/>
- CBS News, (2009), *The Columbine Shooters*. <https://www.cbsnews.com/news/the-columbine-shooters/>
- De Core, F., (2016), Saviano: «È da omertosi dire Gomorra ha creato i baby-boss». https://www.ilmattino.it/cultura/libri/saviano_omertosi_gomorra_baby_boss-1720801.html
- Di Cristofaro, C., (2017), Perché ci piacciono i cattivi? <https://alleyoop.ilsole24ore.com/2017/08/10/perche-ci-piaccio-no-i-cattivi/>
- Fumarola, S., (2014), "Gomorra-la serie", violenza continua. Saviano: È la realtà e noi la raccontiamo". https://www.repubblica.it/spettacoli/tv-radio/2014/04/29/news/gomorra-la_serie-84775428/
- Galgani, F., (2015), Karl Popper: TV e VIOLENZA (intervista) - La TV è una maestra cattiva e violenta, proposta per una TV migliore.: <https://www.informativa-libera.net/content/karl-popper-tv-e-violenza-intervista-la-tv-%C3%A8-una-maestra-cattiva-e-violenta-proposta-una-tv>
- Goff S., (2019), Product Placement Marketing, quando il brand e l'intrattenimento si sposano! https://trendmenow.altervista.org/product-placement-marketing-quando-il-brand-e-lintrattenimento-si-sposano/?doing_wp_cron=1604743709.5044920444488525390625
- Il Post, (2019), Come funziona il "product placement" nei film. <https://www.ilpost.it/2019/11/03/product-placement-film/>
- La Stampa, (2019), Volevano uccidere con la ricina come nella serie tv Breaking Bad: quattro arresti. <https://www.lastampa.it/torino/2019/04/06/news/volevano-uccidere-con-la-ricina-come-nella-serie-tv-breaking-bad-quattro-arresti-1.33692666>
- Roxborough, S., (2015), 'Breaking Bad' Copycat Murder Spurs Arrests in France. <https://www.hollywoodreporter.com/news/breaking-bad-copycat-murder-spurs-814562>
- Sweeney, L., (1981), Is this movie killing people? <https://www.csmonitor.com/1981/0205/020562.html>
- The Guardian, (2014), Teenager obsessed with TV killer Dexter stabbed and dismembered girlfriend. <https://www.theguardian.com/uk-news/2014/oct/02/teenager-steven-miles-murdered-girlfriend>
- Travis, A., (1999), Retake on Kubrick film ban. <https://www.theguardian.com/uk/1999/sep/11/alantravis>
https://movieplayer.net-cdn.it/t/images/2017/09/02/image002_jpg_960x0_crop_q85.jpg